Chiesta la ricusazione del magistrato che indaga su piazza Fontana

Rozza manovra di Freda per bloccare D'Ambrosio

I difensori del fascista veneto cercano di arrivare ad ottenere la scarcerazione entro 19 giorni
Gli «addebiti» alla base dell'istanza - Un primo giudizio del sostituto procuratore Alessandrini

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Nell'intento scoperto di ottenere la scarcerazione di Franco Freda entro 19 giorni, i suoi legali hanno messo in atto oggi una grossolana manovra, chiedendo la ricusazione del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il magistrato che da due anni conduce l'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. Il documento, che consta di 18 pagine, sottoscritto da Freda, è stato presentato stamane all'ufficio matricola del carcere di San Vittore per essere trasmesso al Tribunale di Milano, e, quindi, al presidente della Corte d'appello Trimarchi, al quale spetterà decidere, in primo luogo, se la ricusazione è ammissibile e poi se risulta fondata.

In caso di rigetto, i legali possono ricorrere in Cassazione. Intanto i giorni passeranno, mentre il 21 marzo (il giorno in cui scadranno, ad avviso dei legali, i termini della carcerazione preventiva) è vicino.

Gli argomenti escogitati dai legali di Freda, avvocati Franco Alberini e Alfredo De Marsico (il già ministro di Mussolini), vistosamente risibili, si basano sostanzialmente sull'accusa rivolta al dott. D'Ambrosio di avere manifestato «il suo parere sull'oggetto del procedimento, fuori dell'esercizio delle sue funzioni di istruttore; anticipando in maniera sin troppo esplicita il convincimento circa la colpevolezza dell'imputato sottoscritto riguardo ai reati addebitatigli e conducendo le indagini, in conseguenza, a senso unico».

Perché di tale atteggiamento Freda e i suoi legali si siano accorti dopo due anni e soltanto a 19 giorni dalla scadenza dei termini di carcerazione preventiva non viene detto, ma la spiegazione è fin troppo facile se si considera che quando un giudice è oggetto di una ricusazione, nel periodo fra la presentazione e la decisione, deve sospendere ogni atto istruttorio che non abbia carattere d'urgenza. Evidentemente i furbi legali devono ritenere che la sentenza istruttoria non abbia tale carattere; lo possiede invece l'ordinanza di scarcerazione per decorrenza dei termini, trattandosi della libertà del cittadino, ed è proprio questo il risultato che s'intende ottenere.

Si spiega così il motivo per cui la ricusazione non è stata presentata prima, lo scopo essendo quello di bloccare ogni decisione del giudice, tranne quella riguardante la scarcerazione di Freda.

La manovra però è troppo scoperta, tanto è vero che non risulta sia mai stata tentata. E' la prima volta, infatti, nella storia giudiziaria del nostro Paese, che un giudice viene ricusato mentre sta per ultimare la sentenza. Il rischio che corrono i legali e lo stesso Freda è peraltro molto lieve: una multa che varia dalle 80 alle 400 mila lire. Di fronte a un tale *pericolo*, la preoccupazione unica è stata quella di infilzare una serie di argomenti, poco importa se irrilevanti o addirittura ridicoli, pur di mettere assieme una «dichiarazione di ricusazione».

Che cosa, infatti, viene addebitato al dott. D'Ambrosio, il cui atteggiamento definito parziale viene scoperto soltanto a due anni di distanza dall'inizio dell'inchiesta a lui trasmessa per competenza dai magistrati di Treviso? Di avere continuamente «esortato» Freda a dire la «verità», quasi questo fosse una colpa. Di non aver «mai nascosto le sue simpatie politiche verso la sinistra»; di avere ispirato, in sua assenza, il collega Urbisci a compiere un confronto fra la commessa del negozio di Padova (quella che vendette la sera del 10 dicembre 1969 quattro borse identiche a quelle usate dagli attentatori) e Franco Freda; di non avere creduto alla storiella del fantomatico capitano Hamid, al quale Freda avrebbe consegnato i *timers* acquistati a Bologna; di avere espresso, al di fuori dell'istruttoria, opinioni sull'innocenza di Valpreda; di non avere ascoltato il senatore missino Giorgio Pisanò, ignorando in tal modo «un'offerta di collaborazione del tipo e del valore, data l'indiscutibile e indiscussa serietà (sic!) del senatore Pisanò, di un teste spontaneo del genere». Tutto qui.

La iniziativa, preannunciata come «esplosiva», non è stata nemmeno illustrata ai giornalisti, disdicendo all'ultimo momento la già fissata conferenza stampa. Evidentemente il timore di trovarsi esposti a un fuoco di fila di domande imbarazzanti ha consigliato il repentino ripiegamento.

Dando un primo giudizio sul documento, il sostituto procuratore Emilio Alessandrini ha considerato «inconferenti» gli argomenti usati; ha poi notato che «non si indica alcuna prova a sostegno dell'assunto, così come peraltro è prescritto esplicitamente dalla legge, a pena di inammissibilità». La manovra, però, è anche rivelatrice della gravissima posizione processuale in cui si trova l'imputato. Se, infatti, si è giunti a fare ricorso a tali espedienti, vuol dire che la difesa ritiene di non avere a propria disposizione altre carte più valide da giocare.

A proposito, poi, delle accuse di natura politica, basterà qui riportare una frase pronunciata proprio stamane dall'ex ministro fascista Alfredo De Marsico. Uscito da San Vittore, mentre stava salendo sul taxi, rivolgendosi ad alcuni giornalisti, il De Marsico ha detto: «Io saluto tutta la stampa, espressione di questa intollerabile democrazia» E' del tutto evidente che per personaggi di questo stampo, chiunque si mantenga fedele al giuramento costituzionale, è sospettato di essere di sinistra. Lo squallore di tali affermazioni si commenta da solo e non merita di essere raccolto, non essendo noi usi a frugare nella pattumiera della storia.

Riguardo all'*iter* della ricusazione, della sua fondatezza dovrà giudicare, come si è detto, il presidente della Corte d'appello. In caso di decisione di rigetto, i legali possono ricorrere alla Corte di cassazione.

Ibio Paolucci

RIENTRATI I SUPERSTITI DELLA «LOLLI GHETTI»

Alcuni superstiti della nave all'aeroporto di

«Giovanna Lolli-Ghetti», la petroliera affondata venerdì scorso al largo di Los Angeles, al loro arrivo Fiumicino. I trenta marinai (esclusi i due feriti trattenuti all'ospedale di Honolulu) sono partiti venerdì da Los Angeles dove erano giunti direttamente dall'arcipelago delle Hawai. Le salme delle vittime verranno fatte rientrare in Italia la prossima settimana

A La Spezia

Ricoverati 4 marinai per sospetto di colera

Fanno parte dell'equipaggio della motonave Indus

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 2

Quattro uomini dell'equipaggio della motonave «Indus», proveniente da Tunisi, sono stati ricoverati al Sant'Andrea della Spezia e posti in isolamento per sospetto colera mentre a tutto l'equipaggio, relegato sulla nave che è stata trainata al centro del golfo e sulla quale è stata alzata bandiera gialla di quarantena, sono state somministrate compresse Fanasil, un sulfamidico specifico capace di sterilizzare completamente l'organismo per 15 giorni. I ricoverati sono il primo ufficiale di coperta, Cesare Bazzichi, 44 anni, di Pietrasante, e i marittimi Pasquale Giannelli, 58 anni di Querceta, Luciano Filiè, 61 anni, di Forte dei Marmi e Rodolfo Lucarelli, 27 anni, di Torre del Lago. A far scattare i ricoveri e le relative eccezionali misure di sicurezza, da parte delle autorità, è stato il sopralluogo di *routine* dell'ufficiale della sanità marittima, Aldo Menini, che è salito nella mattinata di ieri a bordo della «Indus» che aveva scaricato bovini, alcuni dei quali erano morti durante il viaggio, per il rilascio della «libera pratica sanitaria». Al sanitario il primo ufficiale di coperta ha dichiarato che il giorno precedente aveva accusato una forte dissenteria e che alcuni mesi prima era stato colto da infezione di tipo colerico, per la quale era stato ricoverato e curato in un ospedale all'estero. Immediatamente informato, il medico provinciale dopo essere salito anch'egli a bordo della nave, chiedeva il ricovero in ospedale del Zazzichi e dei tre altri marittimi per accertamenti sanitari.

an. c.

Scoperti a Viareggio

Droga e gioielli nel ristorante dei neofascisti

Undici arrestati fra Firenze e la Versilia - Fra loro anche il figlio di un noto industriale di Prato

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

Undici persone, fra cui la proprietaria di un famoso ristorante viareggino frequentato da noti personaggi di estrema destra della Versilia ed il figlio di un industriale pratese, sono stati arrestati dalla squadra mobile a conclusione di una operazione antidroga alla quale hanno collaborato anche il nucleo regionale di polizia tributaria e la Criminalpol.

Ecco i nomi degli arrestati: Lidia Bettazzi, 52 anni, titolare e proprietaria del ristorante «Baghino» di Viareggio in via Ugo Foscolo 22; Ubaldo Giovannelli, 58 anni, domiciliato a Firenze in via Baracca 44, amico della Bettazzi; Mario Fantappiè, 44 anni, viale Cialdini, 3, proprietario di una fabbrica di pelletterie a Reggello; Stefano Benelli, 26 anni, residente a Fiesole in via Salviatino 11, figlio dell'industriale Ruggero Benelli proprietario della fabbrica «Super Iride» di Prato; Varo Vestri, 41 anni, via Giampaolo Orsini 76, proprietario di un laboratorio per la riparazione di condizionatori d'aria in piano Ruscellai; la sua amica tedesca Silvia Elka Kaczmarek, 25 anni, abitante in via Orsini 75; Claudio Giusti, 40 anni, abitante a Forte dei Marmi in piazza Garibaldi 2, conosciutissimo in Versilia per essere uno dei più assidui frequentatori di locali notturni; Lilia Turco, 38 anni, da Napoli, domiciliata a Firenze in via Pasquini 6, e il marito Gennaro Pane, 37 anni; Alfredo Mugnai, 25 anni da Cavriglia in provincia di Arezzo e Vincenzo Ficca, detto «Marlon Brando», 36 anni residente a Napoli.

Le indagini della squadra mobile iniziarono alcuni mesi fa tenendo d'occhio l'appartamento di via Pasquini perchè sospettato di essere la «base» di alcuni spacciatori e corrieri di droga, che rifornivano il mondo bene fiorentino. Ottenuta l'autorizzazione dai magistrati Vigna e Flury, gli agenti effettuarono nei giorni scorsi una perquisizione in casa di Lilia Turco e Gennaro Pane, rinvenendo due pistole con le matricole cancellate, una cassetta di sicurezza contenente gioielli per alcuni milioni.

Nell'appartamento, oltre ai coniugi Pane, c'era anche Alfredo Mugnai. Mentre gli inquirenti rovistavano le stanze qualcuno da una finestra gettò una bottiglietta di plastica: gli agenti videro la scena e sequestrarono subito il recipiente. Dopo un esame chimico si accertò che la bottiglietta conteneva cocaina. In seguito all'arresto dei tre per detenzione e spaccio di droga (elementi raccolti attraverso anche alcune intercettazioni telefoniche) le indagini portarono i funzionari di polizia e quelli della tributaria nell'appartamento del figlio dell'industriale Benelli. In una cassetta di metallo venivano rinvenuti 2 grammi di droga fra marjuana e hashish. Stefano Benelli veniva dichiarato in arresto per il solo reato di detenzione.

Proseguendo nelle indagini, la polizia arrestava Mario Fantappiè per detenzione e spaccio di droga. L'inchiesta si spostava successivamente in Versilia, a Viareggio e a Forte dei Marmi. Durante una perquisizione nei locali del ristorante «Baghino», noto ritrovo di fascisti, gli agenti avevano la sorpresa di trovare una bustina di cocaina, dell'hashish, numerosi gioielli con il cartellino del prezzo ancora appeso, una manciata di brillanti per molti milioni di lire; inoltre decine e decine di assegni e cambiali per un centinaio di milioni rilasciati da persone, alcune delle quali note alla sezione narcotici. Ma soprattutto gli investigatori rinvenivano in uno scantinato decine e decine di patenti e carte di identità.

La proprietaria del ristorante Lidia Bettazzi dichiarava che i documenti appartenevano a clienti che li avevano dimenticati nel suo albergo ristorante. Ma guarda caso, insieme ai documenti nascosti nello scantinato è stata trovata anche una sostanza per cancellare i nominativi. La polizia sospetta che nel ristorante si svolgesse un vasto traffico di documenti falsi; la donna veniva dichiarata in arresto insieme ai Giovannelli per detenzione e spaccio di droga. Era quindi la volta di Claudio Giusti: nella cui abitazione gli agenti rinvenivano 13 bustine di cocaina per 50 grammi. Arrestato è stato accompagnato al carcere delle Murate dove poco dopo veniva raggiunto da Varo Vestri trovato in possesso di alcune pasticche di LSD La stessa sorte toccava alla sua amica tedesca.

Giorgio Sgherri

Iniziative da prendere subito per superare le difficoltà della stagione '74

È già tempo di lavorare per riconciliare il turista con l'«Italia della austerità»

Una riunione del gruppo nazionale di lavoro presso la direzione del Partito - Ampio dibattito sulla situazione economica del settore con i compagni assessori delle Regioni - Una interpellanza PCI chiede l'abolizione di ogni limite alla circolazione domenicale

Basta entrare, la domenica, in una di quelle trattorie fuori porta che un tempo erano affollate di mamme con i ragazzini, di gruppi di amici, di famiglie grandi e piccole, per avere la crisi a portata di mano: i tavoli sono vuoti, l'ambiente è freddo e il padrone corre con l'occhio vigile incontro ai rari clienti che, infischiandosene del divieto di circolazione delle auto, hanno raggiunto la trattoria a piedi.

Il divieto di circolazione festivo appunto, l'aumento galoppante dei prezzi che provocano vuoti sempre più grandi nelle buste paga e un clima psicologicamente tutt'altro che tranquillo, hanno già provocato al turismo interno e straniero danni rilevantissimi. I clienti per gli esercizi alberghieri, i bar, le trattorie, i locali a mare di ogni genere e tipo, sono scesi di colpo provocando un immediata crescita dell'angoscia in coloro che hanno investito i loro guadagni per ampliare, aprire, rendere più confortevoli e accoglienti le migliaia di esercizi direttamente legati al turismo di massa.

Quello della trattoria fuori porta è un esempio che merita di essere visto più da vicino. Si tratta, in genere, di «aziende» a conduzione familiare, nelle quali lavorano intere famiglie: in cucina la vecchia nonna o la zia, i figli più giovani a servire ai tavoli, i genitori alla cassa e a fare i conti o a trattare con i fornitori. Magari proprio qualche anno fa, la famiglia ha preso un mutuo per ampliare i locali e aumentare il numero dei coperti e ora c'è il pericolo reale che le cose precipitino. Allarmismo? Basta fare un giro per rendersi conto di come stiano realmente le cose. Si mette in conto della prossima stagione, tra l'altro, senza calcare troppo la mano, una flessione del 30-40% del turismo estero.

I settori legati direttamente o indirettamente al turismo occupano ormai, un milione e mezzo di persone, per un totale di 200.000 aziende e per un incasso annuo di 1600 milioni di valuta pregiata. Il fatturato totale di questo settore è di circa 4000 miliardi di lire. Sono dati già noti e che il nostro giornale ha pubblicato recentemente.

E' chiaro che non poteva mancare, anche in questo settore, l'immediato intervento dei comunisti. Presso la direzione del partito a Roma, proprio nei giorni scorsi, si è riunita la sezione «Ceti medi», insieme ai compagni del gruppo nazionale di lavoro per i problemi del turismo. Erano presenti i compagni assessori al turismo delle regioni Umbria, Marche, Toscana, Emilia-Romagna, i compagni che operano nei sindacati e negli enti locali. La discussione è stata molto ampia e sono intervenuti, dopo una introduzione di Dina Rinaldi, i compagni prof. D'Albergo, Lippi, Provantini, Degli Innocenti, Zaffagnini, Torontola, Bono, Montanari, Alici. La discussione si è conclusa con l'intervento del compagno onorevole Ivo Faenzi, responsabile del gruppo di lavoro sul turismo.

Il dibattito ha preso le mosse dai documenti già elaborati per la II Conferenza nazionale del PCI sui problemi del turismo.

E' ovvio che quando si discute di turismo ci si trova subito anche a dover affrontare tutta una serie di problemi di enorme importanza che vanno dalla politica dei trasporti, al rapporto fra Stato e Regioni; dai problemi della programmazione economica a quelli legati alle riforme; dai problemi del territorio e dell'ambiente a quelli per la conservazione del patrimonio artistico del paese. Il dibattito, ha messo tra l'altro in evidenza che la situazione energetica è solo la facciata di una crisi più generale che affonda le radici nel modello di uno sviluppo economico che nei paesi occidentali ha puntato prevalentemente sui consumi individuali e sullo sfruttamento delle risorse dei paesi poveri possessori soltanto delle materie prime. E' stata anche sottolineata l'esigenza di iniziative politiche e di misure capaci di salvaguardare il patrimonio rappresentato, nel nostro paese, dalle piccole e medie imprese che operano nell'ambito del turismo. La verità, insomma, è che turisticamente parlando, l'Italia sta perdendo posizioni con una diminuzione dei ritmi di crescita soprattutto per quanto riguarda il «movimento» straniero tradizionalmente diretto verso il nostro paese.

Le ripercussioni sfavorevoli del colera nel Sud del paese, l'abolizione della franchigia per i turisti stranieri, i prezzi che stanno continuando a crescere in modo incredibile e la crisi energetica, sono tutti elementi che formano un quadro di preoccupazione e di allarme che richiede misure immediate e interventi rapidi e decisi.

Anche i sindacati sono già intervenuti (con una nota della Filcams-Cgil) per chiedere, appunto, che si faccia il possibile per evitare ulteriori danni ad un settore così vitale per l'economia del paese.

La riunione del gruppo di lavoro per il turismo, presso la direzione del Partito, si è comunque conclusa con l'impegno di raccogliere subito, in un documento, dati, cifre, e proposte concrete per tutta una serie di interventi specifici.

Nel frattempo, i compagni deputati Faenzi, Triva, Carri, Milani, Acreman, Dulbecco e Niccoli hanno presentato una interpellanza ai ministri del turismo e dello spettacolo, dei trasporti e della aviazione civile, dell'Industria e del commercio, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare, insieme alle Regioni, per fronteggiare la grave crisi che ha già colpito il settore turistico e per prevenire il pericolo di una più seria e preoccupante recessione. I compagni deputati chiedono anche se non si ritenga di dover predisporre un piano straordinario per mantenere al paese le tradizionali correnti turistiche internazionali mettendo a disposizione una certa quantità di carburante per i turisti stranieri diretti in Italia e attraverso un piano di collegamenti ferroviari con i paesi europei ed in particolare con la Francia, la Germania, la Svizzera, e l'Austria.

Si chiede anche che siano garantiti i rifornimenti per i voli charter turistici e che si coordinino tutta una serie di iniziative congiuntamente tra i vari poteri pubblici (Regioni, assemblee elettive locali, ENIT, Ferrovie dello Stato, Alitalia) per garantire fin da ora possibilità di trasporto per i prossimi mesi estivi, in considerazione che i contratti turistici di norma, vengono proprio definiti nel periodo febbraio-marzo. Nella loro interpellanza, i compagni deputati chiedono, infine, di ripristinare immediatamente e senza altre limitazioni o rinvii, il diritto di circolazione per la domenica e i giorni festivi; di garantire, nel caso di razionamento della benzina, un buon supplettivo di benzina per il mese delle vacanze estive per poter permettere a tutti di raggiungere i centri di riposo; di rafforzare e predisporre ulteriori trasporti collettivi tra i grandi centri urbani e i centri di vacanze; di incoraggiare il turismo scolastico, storico e artistico; quello dei giovani e degli anziani, la pratica turistica e il diritto alle vacanze per i lavoratori.

I termini tecnici, le proposte degli esperti e dei rappresentanti degli organi ufficiali possono, a volte, apparire astrusi o di difficile comprensione.

Ma basta, appunto, dare una occhiata alle trattorie fuori porta la domenica per vedere quanto l'analisi della situazione in sede specialistica corrisponda alla realtà e richieda immediati interventi.

Wladimiro Settimelli

Emessa dal tribunale di Roma

Sentenza esemplare in materia di processo del lavoro

La nuova legge di riforma del processo del lavoro, cioè delle controversie giudiziarie intentate per vertenze di lavoro, non solo non è in contrasto con la Costituzione ma tende proprio a realizzare il principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione secondo cui è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Questa importante sentenza è stata pronunciata dal tribunale di Roma — sezione lavoro (presidente Gioscia, giudice relatore Pitruzzella) — che ha respinto come infondate alcune eccezioni di incostituzionalità sollevate dalla società Alitalia nella causa di lavoro promossa da un suo dipendente, Vitale Di Lorenzo, assistito dal legale del sindacato FIPAC-CGIL, avvocato Giorgio Pirani.

La sentenza stabilisce che la norma prevista dall'ultimo comma dell'articolo 429 del codice di procedura civile, consente al lavoratore di richiedere il risarcimento dei danni derivanti dalla svalutazione del proprio credito anche per le obbligazioni sorte prima dell'entrata in vigore della nuova legge; inoltre detta una nuova disciplina sui principi che regolano l'onere della prova del danno stesso e della sua prevedibilità. Tutto ciò non contrasta con l'articolo 3 della Costituzione sulla parità di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Infatti — precisa la sentenza — con tutto il nuovo sistema processuale del lavoro, improntato ai principi della discussione orale, della sentenza pronunciata immediatamente e provvisoriamente esecutiva e della concentrazione del processo in una sola o al massimo due udienze, il legislatore ha voluto proprio rendere possibile l'applicazione del dettato costituzionale che prima risultava praticamente inerte data la palese posizione di diseguaglianza esistente tra lavoratore e datore di lavoro, a tutto vantaggio di quest'ultimo.

L'industriale rapito a Lodi: telefonata dei banditi per il riscatto

LODI, 2.

I rapitori del ricco industriale lodigiano, Emilio Baroni, sembra si siano fatti vivi questa mattina con una telefonata alla famiglia. «Preparate tanti soldi — avrebbero detto —; ci faremo sentire al momento opportuno». Emilio Baroni era stato rapito l'altra sera davanti alla villa da quattro uomini mascherati mentre stava rientrando dal «Lyon's Club». Alla scena aveva assistito la moglie che si era precipitata a una finestra richiamata dalle grida del marito.

Quindicenne ucciso in una sparatoria presso Locri

REGGIO CALABRIA, 2.

Un pastore di quindici anni è stato ucciso e altri due giovani sono stati feriti durante una lite conclusasi con una sparatoria a Cirella, una frazione ad un centinaio di chilometri da Reggio Calabria in direzione di Locri. Il ragazzo morto è Vincenzo Barillaro e i feriti sono suo cugino, Antonio Barillaro e Antonio Rago. I due presunti sparatori, Antonio Franco e Bernardino Morabito, sono fuggiti subito dopo il fatto. I carabinieri indagano sul crimine. Per ora sembrano orientati a considerare l'ipotesi che la sparatoria sia collegata ad un oscuro delitto di cui rimase vittima tempo addietro un congiunto dei protagonisti.

Per quanto riguarda Guardavalle e la faida che coinvolge le due famiglie rivali dei Randazzo e dei Tedesco, va segnalato che il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro ha tramutato in arresto il fermo di Vito Famà, di 24 anni, del suo fratellastro, Antonio Daniele, di 27, e di suo cognato, Giuseppe Franco, di 29, ritenuti responsabili dell'uccisione di Angela Rosa Daniele, di 67 anni, e di Salvatore Gallace, di 18, e del ferimento di altri tre.

AVVISO d'ASTA

L'ENEL

Compartimento di Firenze

alienerà, mediante asta pubblica con il sistema delle offerte segrete e aggiudicazione al concorrente che avrà offerto il maggiore aumento sul prezzo base, il seguente immobile:

Isolato posto in FIRENZE, ad uso uffici, civile abitazione e negozi, tra via de' Cerretani, via Ferdinando Zannetti e via dei Conti.

Volume fuori terra: mc. 38.000 circa.

Prezzo base d'asta L. 3.000.000.000 (tremiliardi).

Le modalità di partecipazione all'asta figurano sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Firenze del 5 2 1974 n. 11, avviso n. 271.

L'Ufficio Patrimonio Immobiliare del Compartimento ENEL di Firenze — Lungarno Colombo n. 54, telefono 27771 — potrà fornire agli interessati ogni chiarimento del caso.

DAVANTI AL VIDEO E A RITMO DI MUSICA.

Corsi di stenodattilo con televisori individuali.

Potete iniziare oggi stesso il vostro corso, prenotando telefonicamente le tre lezioni pratiche gratuite di prova offerte dalla Wall Street Institute.

Wall Street Institute

produce professionalità

Milano - C.so V. Emanuele, 30 - tel. 701435-701678
Milano - P.le Cadorna, 15 - tel. 804626-806052
Milano - Via G. Fara, 28 - tel. 666509-639422

NOZZE

Si sono uniti ieri in matrimonio nella Cappella Istituto Missionario in Foligno, la gentile Signorina Maria Luisa Tacchi con il Signor Mario Carmeli. Agli sposi felici, partiti per un lungo viaggio di nozze, auguri vivissimi.

SFORTUNATO IN AMORE
con quelle corna... Fortunatissimo, invece, chi dispone di uno smagliante sorriso...
clinex
IL DENTIERIFRICIO
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

UN DELITTO DI MAFIA E UN ASSASSINIO PER RAPINA

Tragico a Palermo: due fulminati a pistolettate

Cinque colpi al macellaio Gaspare Silvestri - Curiosi e cronisti minacciati con i coltelli - Padre di tre figli il benzinaio derubato e ucciso

PALERMO, 2

Due morti — uno ucciso tra la folla sotto gli occhi dei familiari, l'altro freddato da tre colpi di pistola sparati a bruciapelo per aver resistito ad un «commando» di rapinatori — sono il tragico bilancio della cronaca criminale di ieri sera a Palermo. Sono due omicidi di matrice diversa, e per ambedue i casi gli investigatori brancolano nel buio più fitto.

Per l'uccisione di Gaspare Silvestri, 37 anni, due figli, appartenente ad un «clan» familiare potente nel popolarissimo quartiere-mercato del Capo, la polizia spera di trovare una collaborazione, estremamente improbabile, nella stessa famiglia della vittima: Silvestri, confinato a Pistoia per una sequela di temibili precedenti penali dalle rapine al furto, al traffico di preziosi, era ieri sera a Palermo in «permesso» per una udienza giudiziaria.

Due giovani — «uno alto e uno basso», è tutto ciò che ha saputo dire un testimone oculare che vuol mantenere l'anonimato — l'hanno atteso accanto alla macelleria e, approfittando della gran ressa di gente, gli hanno esploso contro con estrema precisione e freddezza cinque colpi di rivoltella.

La famiglia di Silvestri ha subito elevato un muro di stretto riserbo sull'episodio: i curiosi e i cronisti che volevano avvicinarsi al luogo del delitto sono stati affrontati ieri sera con i coltelli; gli stessi funzionari della «scientifica» hanno dovuto penare per effettuare i primi rilevamenti.

Il clan dei Silvestri ha un curriculum di tutto rispetto: insieme a suo fratello Carlo, che fu ucciso sotto casa da un altro commando di killer professionisti nel maggio dell'anno scorso, Gaetano Silvestri capeggiava un'organizzazione ramificata, che deve aver dato parecchio fastidio negli ambienti della malavita.

Dagli anni 50 Silvestri — quattro fratelli, Gaspare e Carlo i due uccisi, e Carmelo e Mario — sono stati accusati di aver predisposto una lunga catena di furti e di rapine, ai danni di macellerie, gioiellieri, boutique, e banchi lotto, in una sequenza impressionante che fu interrotta solo tre anni fa, quando furono tratti in arresto, scoperti mentre svuotavano un camion frigorifero carico di 12 quintali di carne macellata.

Ed è proprio sulla traccia di «contese all'interno degli ambienti della mala» — un'indicazione troppo generica, dopo ben due uccisioni — che gli inquirenti hanno dichiarato stamane di muoversi, pur prendendo atto dell'assoluto silenzio dei familiari e del buco nell'acqua fatto ieri sera con la rituale convocazione dei confidenti.

Analoghi risultati hanno dato sino a questa sera le indagini relative all'omicidio consumato ieri quasi contemporaneamente all'altro, da due rapinatori incappucciati presso un impianto di distribuzione di carburante.

Domenico Tartano, 54 anni, moglie e tre figli, è stato affrontato mentre si apprestava a chiudere l'esercizio da due giovani in motoretta, uno armato di pistola, l'altro di fucile a canne mozze.

I rapinatori si sono fatti consegnare la borsa con l'incasso della giornata, appena 160 mila lire. Ad un cenno di reazione i banditi hanno fatto fuoco uccidendolo.